Il Dio che parla

Gabra

Sul finire del 2008, in viaggio con alcune compagne sulle Ande peruviane al confine con la Bolivia, ci trovammo nel bel mezzo di una grande sollevazione. In quell'occasione, ebbimo la fortuna di essere accolte alla "olla común"[1] dalle meravigliose genti delle comunità Kheshua e Aymara. Ne raccontammo in un articolo pubblicato proprio sulle pagine di questa rivista, nel numero 15 dell'estate 2009. Quell'incontro su montagne lontane, l'esperienza sempre vivida dei momenti di lotta e di quotidianità che ne scaturì, spesso tornano a trovarci, grande insegnamento, anche qui e ora. Purtroppo non è stato possibile mantenere un contatto diretto con quanti abbiamo conosciuto allora. Per lo più persone che vivono in piccoli villaggi, a circa 4000 metri di altitudine; nessun bisogno di telefoni né di servizio postale. E su quanto sia accaduto in seguito, e continui tuttora ad accadere da quelle parti, è facile immaginare quanto sia complicato reperire informazioni.



Ultimamente, è apparsa qualche notizia frammentaria su una grande protesta, iniziata il 25 settembre del 2015, contro il progetto minerario di nome Las Bambas. Le montagne sono quelle dell'Apurimac, una regione in territorio andino nel sud del Perù. Il luogo della protesta è esattamente a 72 km a sud-est della città di Cuzco. La notizia è balzata agli onori della cronaca soprattutto per via della durissima repressione da parte del governo peruviano. Violente cariche, gas lacrimogeni, pallottole di gomma e proiettili, hanno accolto i manifestanti che, a quanto pare, avevano tentato di entrare con la forza all'interno del sito minerario in questione. I comunardi, circa diecimila, hanno risposto lanciando pietre con frombole, distruggendo diverse installazioni nell'area. Solo con l'arrivo dei rinforzi dell'esercito, la gente

ha poi cominciato a disperdersi. Il giorno successivo a questi fatti il governo proclama lo stato d'emergenza, per trenta giorni, in sei province (Cotabambas, Grau, Andahuaylas, Chincheros, Espinar e Chumbivilcas) delle regioni di Apurimac e di Cuzco. Lo stato d'emergenza implica la totale sospensione dei diritti costituzionali di sicurezza e libertà personali, di inviolabilità del domicilio, di libertà di riunione e movimento. Il decreto pubblicato nella gazzetta ufficiale peruviana ordina, inoltre, che membri dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e circa 1500 poliziotti vigilino strade, locali pubblici e ponti. Ma le manifestazioni contro il progetto proseguono comunque - per altre sei settimane - nonostante la sospensione di tutte le garanzie individuali e la massiccia militarizzazione.



Apurimac: la rabbia dei contadini guerrieri.



La miniera Las bambas (che dovrebbe iniziare a essere operativa in questi ultimi giorni di febbraio 2016) è di proprietà della società cinese MMG limited, operante nell'estrazione del rame. Nello specifico il progetto prevede due impianti, entrambi altamente inquinanti, uno per il filtraggio e uno per la raccolta e il trattamento di solfuri di molibdeno che andranno ad avvelenare irrimediabilmente il fiume Challhuahuacho. E con il fiume, l'aria, la terra e le sue genti, contadini che vivono, da sempre, prevalentemente di agricoltura e pastorizia. Ancora una volta, la piaga dello Stato e l'imposizione coloniale del neo-liberismo minacciano l'esistenza di queste comunità e del loro territorio. E, ancora una volta, da queste parti, si trova più dignitoso e naturale ribellarsi e lottare. Anche a rischio di essere uccisi. *«Qual'è l'alternativa?»*, ci dissero nel 2008 dopo gli scontri di Sicuani in cui persero la vita quattro giovani per mano della polizia, *«morire lottando per la nostra terra o morire facendo l'elemosina alla periferia di Lima?»*. Ancora una volta, oggi, il bilancio è di almeno quattro morti, ventidue feriti e una ventina di arresti (anche se sappiamo come in genere le cronache falsino in difetto queste cifre). Uno dei comunardi è morto ago-

nizzante in un'ambulanza bloccata dalla polizia, aveva un proiettile di gomma dentro ai polmoni. Alle ambulanze con i feriti a bordo è stato, di fatto, impedito di lasciare la zona degli scontri. Il nemico è dunque l'ennesimo progetto minerario, il più grande di tutto il Paese, dall'impatto ambientale devastante e mortifero. Sarà *"il più importante nella storia del Perù"*, dice il governo. I manifestanti chiedono che venga ritirato e Lima risponde - a suon di proiettili e occupazione militare - che la sua sospensione sarebbe una catastrofe economica. Sempre la stessa storia, e con la stessa lingua, ad ogni latitudine del pianeta! Sarebbe interessante sviscerare le ragioni per cui il Perù, che è il terzo produttore mondiale di rame e che sta puntando addirittura a raddoppiarne la produzione, rimanga uno dei Paesi più poveri del Sud America.



"L'inquinamento di oggi è il disastro del futuro": la miniera de Las Bambas.



Durante lo stato d' assedio durato trenta giorni, le cronache (abbastanza sommessamente) riportano della morte di due poliziotti della Direzione Nazionale di Operazioni Speciali (Dinoes). Stavano scortando alcuni tecnici dell'impresa mineraria, dalla zona di Chuallhuahuacho (Apurimac) in direzione Cuzco, quando il furgone sul quale viaggiavano è improvvisamente uscito di strada cadendo in un abisso di un centinaio di metri. Ciò avveniva all'una del mattino del primo di ottobre. Nel pomeriggio del medesimo giorno, la presidenza del consiglio dei ministri annuncia che il governo e i sindaci della provincia hanno appena firmato un atto per istituire un tavolo delle trattative, al fine di risolvere le problematiche riguardanti il progetto. Le organizzazioni delle comunità dichiarano prontamente che non hanno alcuna intenzione di prendere parte al dialogo. «*Durante il percorso per raggiungere il luogo della riunione*» dicono, «*potremmo essere arrestati... Inoltre i nostri dirigenti sono tutti stati prelevati dalle loro case e sono in stato di fermo*».

Sono passati alcuni mesi dall'inizio delle mobilitazioni e dallo scadere dello stato d'emergenza. Sono riuscita a mettere insieme non molto di quanto stia capitando in questi giorni. Siamo a fine febbraio e in teoria la miniera dovrebbe iniziare ad essere operativa. Stando a quanto riporta qualche giorno fa l'OCMAL (Observatorio de Conflictos Mineros de América Latina), le rivendicazioni delle popolazioni indigene, stilate in 30 punti, non hanno influenzato in alcun modo il progetto de Las Bambas, che continua ad essere protetto da un'ingente forza militare.

Qualcosa mi dice che non può, non deve finire così. Anticamente queste terre di montagna si chiamavano Chanca e la popolazione attuale discende da due ceppi, i Chacas e i Lares, ambedue eredi di una grande tradizione al contempo guerriera e contadina. Scelsero di sviluppare e conservare nel tempo un'economia agricola basata sul rispetto dei cicli della natura, sull'utilizzo di fertilizzanti naturali, sulla rotazione delle colture, sul baratto dei prodotti. Terre in cui prese piede la ribellione di *Tupac Amaru*, come pure di queste instancabili lotte di contadini in difesa del loro mondo. Terre fertili e colme di risorse, con una flora e una fauna molto ricche in termini di biodiversità, dalle vallate più profonde fino alle vette più alte della cordigliera andina. I primi abitanti vi si insediarono tra il settimo e il sesto millenio a.C., sulle sponde dei due fiumi principali, Pachachaca e Apurimac. Da quest'ultimo deriva il nome della regione, *Apu-Rimaq* in lingua Kheshua, che significa "il Dio che parla", o anche "oracolo maggiore". E un fiume chiamato "Dio che parla" dalle comunità che vivono sulle sue rive, ben rappresenta l'amore di tipo animista del rapporto che li unisce. Un amore che, di certo, la miseria del mondo del profitto e del capitale non può far altro che disprezzare. Ma è un amore che risale alla notte dei tempi, la cui portata quei "signori del dio dei veleni" sottostimano... E che, di certo, non cesserà di dar battaglia a quelle voraci politiche di rapina e genocidio messe in atto dalle grandi potenze multinazionali e dai vari governi loro tirapiedi.



Le Ande e le loro genti: l'equilibrio rurale dei comuneros contro i progetti di rapina e sfruttamento delle multinazionali.

Nota:

1. Letteralmente "pentola comune", descrive una pratica di condivisione, una sorta di colletta in cui ciascuno versa il proprio contributo, portando cibo, vestiario e quant'altro necessario alla comunità.

Per la raccolta di informazioni utili alla stesura dell'articolo si sono utilizzate le seguenti fonti: BBC Mundo, Internazionale, Perù 21, OCMAL (Observatorio de Conflictos Mineros de América Latina), e altri siti internet.
Le imagini che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.